AbruzzoWeb
Tutte le notizie d'Abruzzo a portata di click

SISMA: GABRIELLI AD AVEZZANO RICORDA L'AQUILA, "SPESSO FRAINTESO"

16 Gennaio 2015

AVEZZANO – "Quando parlo dell'Aquila ne parlo sempre con affetto. Per quanto molto spesso si tenda a fraintendere le mie parole, le mie sono sempre considerazioni di una persona che, per 13 mesi, ha lasciato un pezzo di sé in quella città".

Sono le parole del capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, che ieri ha partecipato a un evento ad Avezzano (L'Aquila) promosso per il centenario del terremoto che nel 1915 distrusse il centro Marsicano provocando oltre 30 mila morti.

Un'occasione per Gabrielli di ricordare il suo impegno nel sisma del 6 aprile 32009 dell'Aquila come prefetto della città.

"Anche quando sono stato, lo riconosco, duro, caustico apparentemente ingeneroso – ha aggiunto – lo sono stato perché le motivazioni erano e sono principalmente di affetto, un po' come l'innamorato tradito, o più paternalisticamente l'atteggiamento di un genitore nei confronti di un figlio. Se uno vede le cose che non vanno, non le sottolinea perché vuol fare del male, spesso si eccede anche per amore".

Sulla ricostruzione post-sisma del capoluogo, Gabrielli ha aggiunto che "non ho conoscenza specifica delle cose, quando vado all'Aquila l'occhio va sempre sulle gru, il desiderio è che il meccanismo proceda. Sono stato a inaugurare un pezzo di città a Nocera Umbra, che ha avuto il terremoto nel 1997, e poi un post-terremoto considerato come gestito in modo ineccepibile – ha proseguito – Eppure dopo 15-16 anni si inaugurano ancora pezzi di città. Questa deve essere una consapevolezza che deve entrare anche nel giudizio che si può dare delle cose che avvengono".

Secondo il capo dipartimento, "L'Aquila non può rialzarsi se non c'è il concorso della nazione e se il Paese non la considera una sua priorità, e come credo, e ho sempre detto, ritengo che non si rialzerà se prescinderà dal contributo dei suoi cittadini. Perché spesso fuori dall'Aquila le divisioni e le lacerazioni diventano alibi per non prestare la giusta attenzione a un problema che deve continuare a essere di tutto il Paese", ha concluso.

"SERVE PREVENZIONE STRUTTURALE"

"Poiché i nostri territori sono molto esposti, sia in termini di beni immobili, sia di persone, il vero elemento aggredibile dall'uomo è quello della vulnerabilità, cioè l'uomo può rendere gli edifici in grado di sopportare certi eventi", ha detto riflettendo su quanto accaduto ad Avezzano.

"È quella che noi chiamiamo prevenzione strutturale che implica tempi e risorse e la volontà di mettere mano a questa epocale strategia di messa in sicurezza del territorio – ha affermato – In attesa che ciò si realizzi, la vera grande arma per mitigare le conseguenze, soprattutto sulle vite umane, è quella di pianificare l'azione che deve essere compiuta dalle comunità, dalle istituzioni, dal sistema di Protezione Civile".

"Si cerca di utilizzare tutte le occasioni legate alla memoria, al ricordo – ha aggiunto – tentando di far comprendere che questo è un territorio estremamente complicato sui rischi naturali, in particolare quello sismico, di far comprendere che al di là della conoscenza scientifica, alla base di tutti i più corretti approcci, ci deve essere un'attività di pianificazione di protezione civile".

"Questo perché – ha aggiunto Gabrielli – in tutte le tipologie di rischio, l'obiettivo è quello di abbattere non tanto la pericolosità, in quanto molto spesso non può esserlo, bensì di gestire e mitigare il rischio e in questo senso bisogna operare sulle altre due componenti: la vulnerabilità e l'esposizione".

"PRESTO PIANO UNICO CRATERE"

Entro la fine del 2015, anno del centenario del terremoto che distrusse Avezzano, in provincia dell'Aquila, i 37 comuni della Marsica potrebbero avere un unico piano di protezione civile.

"Nell'ambito di questa importante celebrazione abbiamo lanciato questa idea – ha spiegato il Capo della Protezione Civile –

Ringraziamo i Comuni, a partire da quello di Avezzano, che vi ha aderito e la Regione che ha definito le linee guida".

"GRANDI RISCHI INTERESSA ANCHE ME"

"Siamo interessati a conoscere, al pari di altri, le motivazioni della sentenza di Appello. Il dispositivo ha ridefinito gli ambiti delle responsabilità visto che l'unico condannato è stato il vice capo del dipartimento dell'epoca".

Lo ha affermato Gabrielli in relazione alle motivazioni della sentenza di secondo grado del processo alla commissione Grandi rischi, che ha assolto 6 dei 7 esperti dell'organo consultivo della presidenza del Consiglio che erano stati condannati a 6 anni di carcere ciascuno dal giudice monocratico dell'Aquila, con le accuse di omicidio colposo e lesioni colpose, per aver rassicurato falsamente gli aquilani nella riunione del 31 marzo 2009, a 5 giorni dalla scossa del 6 aprile che fece 309 vittime, e aver sottovalutato il rischio sismico dello sciame in corso all'epoca. Il deposito delle motivazioni è atteso per il mese di febbraio.

"Il dispositivo coglie l'essenza, ma le motivazioni danno anche il senso di come il giudice ha inteso riferire le responsabilità laddove le abbia riconosciute, o le assoluzioni, laddove non ha ritenuto di dover procedere alla condanna delle persone", ha concluso Gabrielli.

"TROPPI COMUNI SENZA PIANO DI PROTEZIONE CIVILE"

"Ancora troppi comuni non hanno i piani di Protezione Civile e laddove esistono, sono solo dei copia incolla o addirittura sono chiusi nei cassetti, la gente non li conosce come non li conoscono le strutture di protezione civile dei territori", ha affermato.

"L'esistenza dei piani è una condizione ineliminabile ma ovviamente oggi sempre più traguardiamo che siano comprensoriali, di area vasta, – ha continuato Gabrielli -. Auspicheremmo che gli oltre 8mila comuni italiani abbiano il piano, sarebbe grasso che cola, ovviamente che li abbiano, siano conosciuti, praticati, ma oggi traguardiamo ad un livello superiore, quelli di area vasta". Gabrielli ha motivato questa necessità urgente con "la consapevolezza che i piani di protezione civile abbiano risorse e siccome spesso i Comuni non sono in grado da soli di fare un'adeguata pianificazione e far corrispondere strumenti e risorse, chiediamo che questo avvenga su ambiti di un'area vasta".

"CHI HA SBAGLIATO DEVE PAGARE"

"La giustizia deve fare il suo corso, è giusto che le inchieste si facciano, che le responsabilità si evidenzino, che chi ha sbagliato debba pagare" ha affermato Gabrielli parlando della nuova inchiesta giudiziaria con 12 indagati sui lavori di ricostruzione post-sisma e adattamento a residenza per studenti universitari della ex caserma Campomizzi del capoluogo abruzzese.

"Credo che in quei giorni e anche negli anni successivi all'Aquila abbia lavorato tanta gente onesta, colpire chi ha sbagliato è anche una remunerazione per chi ha lavorato senza interessi personali – ha aggiunto – Ben venga la giustizia, l'importante è che non sia lo strumento per gettare fango per chi responsabilità non ne ha", ha concluso.

"TWITTER NON FA INFORMAZIONE COMPLETA"

"Il twittare generico, lo abbiamo visto anche nelle ultime vicende della Norman Atlantic, non sempre è un modo corretto di fare informazione".

"Gabrielli non twitta perché è il capo del dipartimento nazionale della Protezione civile e per legge non ha la responsabilità dell'informazione sul rischio e della comunicazione dell'emergenza perché questa è dei sindaci – ha spiegato ancora – Ma non è la logica dello scaricabarile come qualche saccente commentatore potrebbe sottolineare, ma la acuta intelligenza del legislatore che ha immaginato che questo tipo di informazione debba essere posta in capo a chi conosce i territori, il rischio specifico e le evoluzioni dell'evento".

Si è chiesto quindi "come possa Gabrielli twittare da Roma su cose che avvengono: prendiamo per esempio gli ultimi eventi calamitosi a Genova, contemporaneamente avevamo problemi nell' Alessandrino, nel Parmense, in Toscana, nella Maremma e allora la comunicazione certificata autenticata e responsabile la deve fare chi è nelle condizioni di conoscere", ha continuato Ggabrielli, il quale ha ricordato "la recente polemica di qualche saccente esperto della comunicazione che si è posto la domanda 'come mai Gabrielli non twitta' ".

"Abbiamo bisogno che il cittadino conosca la specificità della sua condizione, che, per esempio, quel sottopassaggio non può essere affrontato. Lo capirebbe anche un bambino, ma in questo Paese abbiamo uno stuolo di bambini. La comunicazione,

tema complesso, non può essere fatta da chi, peraltro, non ha la competenza nel sistema. Il capo del dipartimemto non è il capo della Protezione civile, che è il presidente del Consiglio, ma è il capo delle politiche di protezione civile. Poi il nostro è un sistema policentrico nel senso che sindaci, i presidenti delle Province, prefetti, presidenti della Regione sono i veri attori della gestione preventiva e di quella poi dei soccorsi e di quello che avviene quando si verificano gli eventi”.

© 2026 Abruzzo Web Enfasi srl - Quotidiano digitale registrato presso il Tribunale dell'Aquila con decreto n°501 del 2 settembre 2003
Iscrizione al ROC n. 26362 - P.IVA 01812420667
Direttore responsabile Berardo Santilli